

Il simbolo dell'acacia

di F. D. C.

Fra i tanti simboli massonici ve n'è uno che ha tutta una sua particolarità e che più degli altri riscuote, per così dire, la simpatia da parte dei Fratelli. Intendo parlare della foglia di acacia, quel simbolo cioè che frequentemente vediamo come distintivo sul bavero del vestito dei Liberi Muratori.

Ad essere pignoli, va precisato che la pianta di cui parliamo è la robinia - *Robinia pseudo-acacia* o acacia comune - mentre con "acacia" i botanici intendono una leguminosa simile alla nostra mimosa.

Il simbolismo dell'acacia si perde nella notte dei tempi e questo dimostra, anche in termini antropologici, come sia naturale, cioè connaturato nell'animo umano, questo atteggiamento di "simpatia" nei confronti della pianta, capace di stimolare nel nostro inconscio particolari sensazioni e suggestioni.

E così, troviamo riferimenti all'albero dell'acacia nelle antichissime iscrizioni sacre sulle tavolette di argilla scoperte a Nippur in Babilonia. Nell'Antico Testamento, nel libro dell'Esodo, si legge che: *"Besalcel fece l'Arca di legno di acacia, lunga due cubiti e mezzo, larga e alta un cubito e mezzo. La ricoprì d'oro puro di dentro e di fuori e le fece intorno una corona d'oro".* E più avanti: *"Preparò due stanghe di legno di acacia e le ricoprì d'oro e le fece passare negli anelli ai lati dell'Arca, per poterla portare".* Ed ancora: *"Fece pure la mensa di legno di acacia, lunga due cubiti, larga un cubito e alta un cubito e mezzo; la ricoprì di oro puro e le fece un bordo d'oro all'intorno... Fece anche le stanghe di legno di acacia per portare la mensa e le ricoprì d'oro".*

Va ricordato inoltre che, secondo la leggenda, il rovelo ardente attraverso il quale Dio si presentò a Mosè, era un'acacia.

Appare chiaro così il valore sacro che, già migliaia di anni fa', gli Ebrei attribuivano al legno di acacia ("*shittah*" nella loro lingua), legno incorruttibile, l'unico degno di contenere le Tavole della Legge, ossia il patto fra Dio e l'uomo, e con il quale era pure costruito il Tabernacolo e l'Altare.

Va osservato in proposito che il Libro dell'Esodo racconta l'uscita degli Ebrei dall'Egitto e questo ci fa dedurre che la particolare considerazione del legno dell'acacia era stata ereditata dalle ancora più antiche tradizioni della civiltà dei Faraoni.

Gli antichi Egizi, infatti, tributavano all'acacia onori divini ed un esempio emblematico lo si ritrova nel culto di Osiride.

Nel mito osirideo Iside, sorella-sposa di Osiride, ricerca il corpo dell'amato sposo che era stato ucciso dal fratello Seth e quindi fatto in pezzi. Ritrovate le membra disperse le ricompose in una bara di legno d'acacia facendolo così rivivere.

Questo mito è particolarmente vicino alla simbologia del 3° Grado Massonico nel cui rituale di iniziazione ha, appunto, un posto predominante il ramoscello di acacia, simbolo di resurrezione. Infatti la morte iniziatica non rappresenta il disfacimento dell'essere ma una trasformazione che conduce alla Luce, così come il ramoscello di acacia che germogliando dal disfacimento organico della terra si innalza verde e rigoglioso rifiorendo con i suoi profumati fiori gialli ("*le grandi ciocche dell'acacia*" per usare le parole del Fr^o Giovanni Pascoli), simbolo di luce.

Va ricordato che il nome stesso "acacia" è di origine egizia e lo ritroviamo identico nel greco antico e in numerose lingue, fino alla nostra.

Per riferire ancora dell'importanza dell'acacia nella tradizione massonica va ricordata la leggenda secondo la quale, dal tronco dell'albero dell'acacia, si irradiano tre rami: uno di fico, uno di quercia ed uno di acacia, che rappresentano rispettivamente la Massoneria Egizia (il fico), la Massoneria Svedese (la quercia) e la Massoneria Scozzese (l'acacia), quest'ultima, pertanto, come più diretta e immutata trasmissione del messaggio iniziatico.

Va anche ricordato che i fuochi sacri venivano fatti con il legno di acacia e di acacia erano fatte le pire sulle quali, nell'antichità, venivano cremati i cadaveri dei re e dei sacerdoti.

Questa tradizione è rimasta saldamente radicata nella tradizione massonica. E mi sembra utile al riguardo citare due esempi. Il primo riguarda il poeta romantico inglese Shelley, nostro Fratello, definito "il poeta della libertà e della fratellanza". Egli, nel suo romantico entusiasmo per gli ideali di libertà di tutti i popoli, partecipò ai moti carbonari italiani del 1821. L'anno successivo mentre viaggiava in nave da Genova a Livorno per andare a trovare l'amico Byron, altro nostro Fratello, fu colto da un'improvvisa tempesta che affondò la nave. Il suo corpo fu trovato a Viareggio dove, sulla spiaggia, Byron volle che il corpo fosse arso con rituale massonico su una pira di legno di acacia.

Il secondo esempio riguarda il Fr^o Giuseppe Garibaldi che, con disposizione testamentaria, aveva stabilito che il suo corpo venisse cremato su una pira di acacia. Nel giugno del 1882, alla morte dell'Eroe dei due mondi, ne troviamo traccia nel discorso funebre tenuto dal Fr^o Giosuè Carducci che intravide la "osirificazione" del Gran Maestro della Massoneria Italiana Giuseppe Garibaldi nella sua volontà di "passare per l'ultima volta attraverso il fuoco". Così, nel suo elogio funebre, il Carducci si esprime: *"le molecole che furono del corpo dell'eroe andranno disperse su l'aere, tendendo di ricongiungersi al Sole, di cui egli fu, su questa terra italiana, la più benefica e splendida emanazione. Oh, che i venti portino attorno gli atomi dell'eroe e rifacciano i vivi!"*. Ed ancora: *"Nei tempi omerici della Grecia, intorno ai roghi degli eroi si aggiravano i compagni d'arme e di patria, gettando alle fiamme quelle cose che ciascuno aveva più care; alcuni sacrificavano anche i cavalli, altri gli schiavi e fino se stessi. Io non chieggo tanto agli Italiani; io voglio che i partiti vivano perché sono la ragione della libertà. Ma vorrei che i partiti... intorno alla pira che fumerà sul mare gittassero non le cose loro più care ma tutto quello che hanno di più tristo"*.

Ma, come sappiamo, il desiderio di Garibaldi non venne rispettato perché il Governo decise, suscitando la fiera protesta di Carducci, che il corpo venisse imbalsamato e seppellito a Caprera.

Dirà più tardi Giuseppe Guerzoni *"Tutto questo mondo di gloria e di virtù si nascose in una povera urna, fra due bambine, sotto un'acacia"*.

Così, almeno in parte, si rispettarono le volontà di Garibaldi, ponendo la sua urna ai piedi di un'acacia secolare.

Voglio, infine, citare un ulteriore riferimento indiretto alla sacralità dell'acacia, al suo collegamento col fuoco e con la luce, che ho potuto ritrovare nell'antico *Herbario* di Castore Durante, il famoso testo di erbe medicinali del 1585, di cui possiedo una riproduzione anastatica.

A proposito dell'acacia leggiamo: *"Ambustis prodest, oculisque, acacia, sacroque igni..."*

(Giova alle scottature l'acacia, ed agli occhi, ed al sacro fuoco).

Le virtù di questa pianta, invero, sono veramente tante. Pianta umile, dall'aspra corteccia, dal legno durissimo, che nessuno cura o coltiva ma che cresce rigogliosa, col suo tenero fogliame composito ed i suoi fiori profumati riuniti in grappoli vellutati.

Basta tagliare un ramo ed infiggerlo per terra perché questa radifichi e germogli crescendo rigogliosa. Grazie all'acacia viene così garantita la stabilità dei pendii scoscesi per le sue profonde radici e per le sue poche pretese a crescere e sviluppare anche nei terreni più aridi e più ingrati.

Quante e quante di queste qualità sono adatte a simboleggiare il pensiero e l'opera dei Massoni: la sua vitalità, il suo vigore, la solidità del suo legno, la profondità delle sue radici, la gentilezza del suo fogliame, la fragranza delicata dei suoi fiori!

Il "simbolo" dell'acacia dunque non è la rappresentazione astratta di concetti filosofici ma è un messaggio che parla al nostro animo, che stimola nel profondo un'indefinibile empatia.

Ecco perché amo l'acacia, le sue belle foglie, semplici, umili, sincere. Amo la sua vitalità e il suo vigore, e la perenne speranza che emana, di sempre nuova vita e sempre più felici successi nel nostro anelante viaggio verso la Luce.